

GIANFRANCO PURPURA
OSSERVAZIONI SULLA PESCA
DEL CORALLO ROSSO NELL'ANTICHITÀ*

LA raccolta del corallo rosso, effettuata fin dall'età preistorica, diede luogo ad una attività di pesca presso i Greci, i Punici ed i Romani che ha lasciato qualche rara testimonianza archeologica subacquea. I problemi suscitati, malgrado il trascorrere del tempo ed il susseguirsi di studi sulla pesca, restano tuttavia numerosi e le ipotesi formulate ancora stentano a trovare una soluzione concreta: quali erano le tecniche e gli attrezzi utilizzati? Che uso veniva effettuato del prodotto raccolto nel mondo greco, punico e romano? Come si spiega la grande rarità di testimonianze di corallo rosso romano?

Per gli antichi il corallo acquistava consistenza nel momento della pesca, con il solidificare. Essi infatti collegavano il corallo al sangue di Medusa. Come traduce Italo Calvino dalle *Metamorfosi* di Ovidio: «“Perché la ruvida sabbia non sciupi la testa anguicrinita, (Perseo) rende soffice il terreno con uno strato di foglie, vi stende sopra dei ramoscelli nati sott'acqua e vi depone la testa di Medusa a faccia in giù” ... La cosa più inaspettata è il miracolo che ne segue: i ramoscelli marini a contatto con la Medusa si trasformano in coralli, e le ninfe per adornarsi di coralli accorrono e avvicinano ramoscelli e alghe alla terribile testa»¹ (FIG. 1). Dunque si credeva che il corallo rosso, molle nell'acqua, al tatto solidificasse e fosse necessario un particolare attrezzo metallico (κρουστόν) per la raccolta. La confusione che gli antichi facevano tra corallo rosso (solido, ma viscido), gorgonie (flessibili), c.d. falso corallo (fragile) e madrepora (porose), favoriva probabilmente tale credenza.

Se il corallo rosso per gli antichi assumeva consistenza al contatto umano, per noi moderni le opinioni su di esso sono ben lungi dal consolidarsi in certezze: lo dimostra la recente messa a fuoco offerta dal Convegno di Ravello,² che pur rappresenta un importante passo dopo la Mostra di Trapani di un decennio anteriore.³ Senza alcuna intenzione d'invadere un ambito che non mi compete, è opportuno rilevare quanti interrogativi permangono addirittura sull'attuale distribuzione geografica del corallo rosso nel Mediterraneo o sulla sua discontinua diffusione a varie quote di profondità; questioni che, non solo pongono problemi interessanti di ecologia⁴ di recente ribaditi,⁵ ma

* In Atti del Convegno Nazionale di Studi “Il corallo: pesca, storia, economia, leggenda, arte”, San Vito Lo Capo-Trapani, 11/13 ottobre 2002 = *Arsenale on line review*, zeropuntocinque, gennaio-giugno 2002 (<http://freeweb.dnet.it/dell/arso/index.htm>) = *Archaeogate*, ottobre 2002 (www.archaeogate.it/subacquea).

¹ I. CALVINO, *Lezioni americane, 1 - Leggerezza*, Milano, 1993, p. 10, che traduce OVIDIO, *Metamorfosi*, IV, 740-752.

² “Corallo di ieri, corallo di oggi”, Convegno del Centro Universitario Europeo per i Beni Cultu-

rali (*cuebc*) di Ravello a cura di J. P. Morel, C. Rondi-Costanzo, D. Ugolini, Ravello, 13-15 dic. 1996, Bari, ed. Edipuglia, 2000.

³ “L'arte del corallo in Sicilia”, Mostra Internazionale, Trapani, Museo regionale Pepoli, 1 marzo-1 giugno 1986, Palermo, ed. Novecento, 1986.

⁴ J.-G., HARMELIN, *Le corail rouge de la Méditerranée: quelques aspects de sa biologie et de son écologie*, Atti del Convegno, “Corallo di ieri, corallo di oggi”, cit., p. 15 e sgg.

⁵ G. F. RUSSO, F. CIOGNA, *Il corallo rosso*, «Le Scienze», 335 (luglio 1996), p. 70.

che appaiono preliminari per lo studio della situazione in antico. Ad esempio il probabile interesse fenicio-punico per il corallo stride con l'apparente moderna assenza di esso nell'area levantina, o ancora, come decidere la questione della raccolta diretta da parte di antichi *urinators*, persistendo dubbi ecologici sulle ragioni della sua diffusione a bassa profondità?

Se poi valutiamo l'attuale situazione delle conoscenze e studi sul corallo antico, le tendenze di archeologi, filologi, epigrafisti e storici non appaiono in perfetta sintonia. Dopo un lungo periodo di scarso interesse comune a tutti, testimoniato pressoché esclusivamente da articoli enciclopedici,¹ se da una parte gli archeologi hanno cominciato a scoprire, o meglio, a ben classificare tale materiale nei siti delle loro ricerche, tendendo forse un po' a sopravvalutarlo, dall'altra i filologi, gli storici e gli epigrafisti, da tempo in presenza di testi antichi sul corallo ed in assenza per certi periodi o aree di concreti riscontri, inevitabilmente sono stati indotti a ridurne il peso nelle fonti. Significativo è l'atteggiamento di L. Robert,² ereditato da Reinach³ e basato sulla convinzione che i Greci non conoscessero il corallo come ornamento, pregiudizio che mira sistematicamente a svalutare le relative testimonianze, ritenendo che il corallo non abbia giocato alcun ruolo nel mondo greco e quindi non possa essere addirittura mai menzionato.⁴ Ma se il dubbio può nascere per qualche epigrafe variamente integrata o per la discussa origine del nome di persona "Corallo" in papiri ed epigrafi,⁵ difficilmente si giustifica in testi di età romana ove intagliatori di corallo (κοραλλιοπλάσται⁶) diverrebbero invece per i filologi semplici fabbricanti di statuette di terracotta o in un papiro del III sec. d.C.⁷ nel quale un giuramento viene deferito in conseguenza di un furto di gioielli e di corallo di valore assai elevato.⁸

Fermo restando che il corallo nel mondo greco arcaico fu un materiale raro, offerto



FIG. 1. Villa romana di Piazza Armerina. Esseri marini adorni di corallo in un mosaico del IV-V sec. d.C.

¹ Cfr. L. LEURINI, *Il corallo nei testi greci e latini*, Atti del Convegno "Corallo di ieri, corallo di oggi", cit., p. 81 e la lett. cit. nella nota 2.

² L. ROBERT, *Noms indigènes dans l'Asie-mineure gréco-romaine*, I, Paris, 1963.

³ S. REINACH, *Le corail dans l'industrie celtique*, «Revue Celtique», 1899, pp. 12-29 e 117-131 = in *Amalthée. Mél. d'Arch. et d'Hist.*, I, Paris, 1930, pp. 100-135.

⁴ L. LEURINI, *Il corallo*, cit., p. 81; p. 288; A. HERMARY, *Le corail dans le monde grec antique: les témoignages archéologiques*, Atti del Convegno "Corallo di ieri, corallo di oggi", cit., pp. 135 sgg.

⁵ P.Oxy. 18, 2195 l. 2; IG, Attica II, 4511; 10856, l. 2; 11891, l. 1 ed altri testi cit. in L. LEURINI, *Il corallo*, cit., p. 81 sgg.

⁶ TAM V, 1-2, 1346, l. 6 (Magnesia sul Sipilo).

⁷ PSI X, 1128, l. 20.

⁸ L. LEURINI, *Il corallo*, cit., p. 88; A. HERMARY, *Le corail dans le monde grec antique*, cit., pp. 135 sg.; D. MEEKS, *Le corail dans l'Égypte ancienne*, Atti del Convegno "Corallo di ieri, corallo di oggi", cit., p. 104.



FIG. 2. Ramo di corallo da Mozia.

di solito allo stato grezzo nei santuari¹ e che fino all'età ellenistica appare occasionalmente lavorato, acquistando un'importanza relativamente marginale, non v'è comunque dubbio che esso fu sistematicamente raccolto, talvolta utilizzato in gioielleria, esportato e commercializzato. Ancor più nella sfera fenicio-punica (FIGG. 2 e 3) e nel mondo indigeno,² celtico³ (ove si riscontra un *symbolon* in corallo) (FIG. 4) e soprattutto dell'Italia meridionale, mentre sembra essere allo stato attuale pressoché assente presso gli Etruschi⁴ e quasi scomparso in età imperiale romana.⁵ Quest'ultima, inquietante assenza, in contrasto con le fonti che invece lo menzionano per scopi na-

¹ A. HERMARY, *Le corail dans le monde grec antique*, cit., p. 137.

² D. UGOLINI, C. RONDICOSTANZO, F. PERRIN, *Le corail dans le monde indigène préromain d'Italie méridionale*, Atti del Convegno "Corallo di ieri, corallo di oggi", cit., p. 144; J. P. MOREL, *Le corail dans l'Occident phénico-punique*, Atti del Convegno "Corallo di ieri, corallo di oggi", cit., pp. 121 ss.; B. SCHMID-SIKIMIĆ, *Edelkoralle in der Adria. Zur Frege der Korallenfischerei und des Korallenhandels in der Eisenzeit*, Atti del Convegno "Corallo di ieri, corallo di oggi", cit., pp. 147 sgg.; C. DE MARINIS, *Il corallo nella cultura di Golasecca*, Atti del Convegno "Corallo di ieri, corallo di oggi", cit., pp. 159 sgg.

³ F. PERRIN, *L'origine de la mode du corail médi-*

terrannée (Corallium rubrum L.) chez les peuples celtés: essai d'interprétation, Atti del Convegno "Corallo di ieri, corallo di oggi", cit., pp. 193 sgg.; D. UGOLINI, C. RONDICOSTANZO, *Le corail dans le bassin nord-occidental de la Méditerranée entre la VI^e et le I^{er} s. av. J.C.*, Atti del Convegno "Corallo di ieri, corallo di oggi", cit., pp. 177 sgg.

⁴ D. UGOLINI, C. RONDICOSTANZO, F. PERRIN, *Le corail dans le monde indigène préromain d'Italie*, cit., p. 144, che tuttavia indicano qualche raro sito etrusco ove è presente corallo. Cfr. anche D. UGOLINI, C. RONDICOSTANZO, *Le corail dans le bassin nord-occidental de la Méditerranée*, cit., p. 185 sgg.

⁵ M. FEUGÈRE, *Le corail à l'époque romaine*, Atti del Convegno "Corallo di ieri, corallo di oggi", cit., pp. 205 sgg.



FIG. 3. Fibula a forma di delfino in corallo da Mozia.

turalistici, medici, ma anche ornamentali, è stata spiegata con lo scarso interesse in genere dei Romani verso tale materiale e soprattutto con l'esportazione totale della produzione mediterranea verso il mercato indiano,¹ potendo essere scambiato alla pari con le perle (cioè una perla, un grano di corallo?). Ma anche nell'età precedente la rarità nelle zone d'origine mediterranee (Sardegna ed Africa) è stata giustificata motivando una massiccia esportazione nelle zone celtiche.² Quando poi in India si cercano tracce concrete di tale corallo romano, indicato nei testi locali come *ālasandraka* (alessandrino),³ si dispone di assai scarsi riscontri.

Da materia solida, o solidificata, il corallo ritorna evanescente!

Il contributo fornito dall'archeologia subacquea alla conoscenza della pesca e del commercio del corallo mediterraneo, quasi assente nel Convegno di Ravello,⁴ potrebbe essere di rilievo, innanzitutto per la presenza nelle antiche navi naufragate di carichi di tal genere.

Il relitto del Sec a Maiorca del secondo quarto del IV sec. a.C. ha restituito corallo "rosso e pulito" in un carico a forte componente fenicio-punica.⁵ Adesso si riscontra

¹ M. FEUGÈRE, *Le corail à l'époque romaine*, cit., p. 206.

² J. P. MOREL, *Le corail dans l'Occident phénico-punique*, cit., p. 127.

³ F. DE ROMANIS, *Esportazioni di corallo mediterraneo in India nell'età ellenistico-romana*, Atti del Convegno "Corallo di ieri, corallo di oggi", cit., pp. 211 sgg.

⁴ A prescindere da un fugace cenno di D. UGO-LINI, C. RONDÌ-COSTANZO, *Le corail dans le bassin nord-occidental de la Méditerranée*, cit., p. 186.

⁵ A. ARRIBAS, *L'épave d'El Sec (Mallorca)*, in *Grecs et Ibères au IV^e s. av. J.-C. Commerce et Iconographie*, Atti della Tavola Rotonda di Bordeaux (16-18 dicembre 1986), REA, 1989, pp. 15-130; *praecipue*, p. 111; J. P. MOREL, *Le corail dans l'Occident phénico-punique*, cit., p. 126.

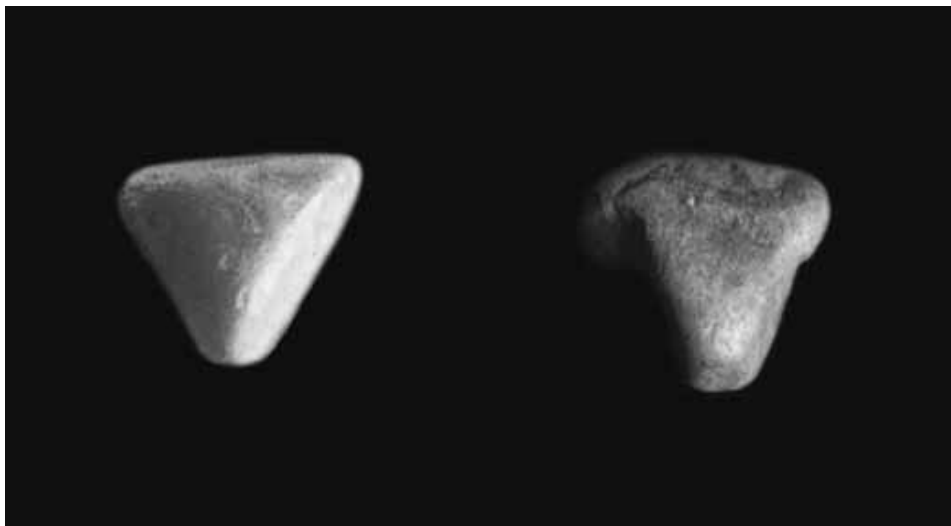


FIG. 4. *Symbolon* in corallo da Montlaurès (Museo di Narbona) e *symbolon* in pietra da Monte Iato (Palermo).

corallo anche in una delle imbarcazioni greco-arcaiche rintracciate nel porto di Marsiglia¹ (FIG. 5) e l'incremento costante delle testimonianze impedisce che il corallo dei relitti possa venire considerato "un indizio troppo esiguo per confortare l'idea di uno scambio tra Mediterraneo", come è stato sostenuto.² Il rinvenimento di Marsiglia è significativo poiché, la barca è stata certamente utilizzata per la pesca del corallo, essendo i frammenti incrostati nell'impeccatura interna dello scafo. Non fanno sicuramente parte dei sedimenti portuali, ma sono "finiti per incrostarsi nella pece rammollita dopo una giornata di pesca in mare sotto il sole mediterraneo".³ Essi testimoniano la risalenza alla fine del VI sec. a.C. della pratica della raccolta del corallo in una delle più importanti zone indicate da Plinio nella *Storia Naturale*.⁴

A Mozia è stata ritrovata una fibula a forma di delfino in corallo e qualche altro ramo antico, non lavorato, in mare nei pressi della porta nord, ove si riscontra anche una notevole presenza di gusci di murice (FIG. 2 e 3).

Anche nello stabilimento antico per la lavorazione del pesce di *Pachynum*, a Portopalo, è stata riscontrata qualche traccia di corallo antico, non lavorato, tra le basole del selciato.

A Capo Galera in Sardegna, nel relitto di una nave islamica del XIII sec.,⁵ è stato ri-

¹ P. POMEY, *Un témoignage récent sur la pêche au corail à Marseille à l'époque archaïque*, Atti del Convegno "Corallo di ieri, corallo di oggi", cit. pp. 37-39.

² D. UGOLINI, C. RONDICOSTANZO, *Le corail dans le bassin nord-occidental de la Méditerranée*, cit., p. 186.

³ P. POMEY, *Un témoignage récent sur la pêche au corail*, cit. p. 38.

⁴ PLINIO, *Nat. Hist.* xxxii, 21: «...laudatissimum in Gallico sinu circa Stoechadas insulsa», oggi *Iles d'Hyères* del golfo di Marsiglia.

⁵ Cfr. «L'Archeologo Subacqueo», 1998, 1, p. 7. P. SPANU, a corredo della sua relazione (*Il relitto islamico di Capo Galera, Alghero-Sassari*) nella XII Rassegna di Archeologia subacquea di Giardini Naxos, 10-12 ottobre 1997, ha presentato una foto del cumulo di rametti di corallo. Relazione e foto non risultano ancora pubblicate. L'importante rinvenimento è stato oggetto di un Seminario tenuto da P. G. Spanu nell'Università di Siena nel 1997 e ha dato luogo ad una notizia in *Arch. Medievale*, xxiv, 1997, pp. 357 e sg.



FIG. 5. Marsiglia. Relitto Jules Vernes IX. Fine del VI secolo a.C.
Frammenti di corallo aderenti alla pece del calafataggio. (da P. Pomey)

trovato, racchiuso originariamente in un contenitore vegetale ormai disfatto, forse in un sacco, un coacervo ancora intatto di rametti grezzi di corallo rosso di circa dieci chili. Si tratta per lo più di parti basali, di spuntature e dunque mancano le parti intermedie, quelle commercialmente più interessanti.¹ Non essendovi traccia sul relitto di attrezzi per la pesca del corallo, la sua presenza a bordo è stata giustificata come frutto di traffici o di pirateria. In una lettera della stessa età della *Genizah* del Cairo un mercante, avendo riscontrato ad Aden prezzi troppo bassi per il proprio corallo portato fino in Arabia, decise di riesportarlo addirittura sino in India.²

Le ricerche archeologiche sottomarine infine consentono di affrontare il problema dell'identificazione degli attrezzi utilizzati in antico per la raccolta e, conseguentemente, dell'ubicazione dei banchi sfruttati, che allora, come ora, per i devastanti ed inefficienti metodi impiegati, sembra giungessero ben presto all'esaurimento.

È stato infatti acutamente osservato³ che il confronto tra i paragrafi relativi al corallo tra due autori quasi contemporanei del I sec. d.C., rivela sorprendentemente notevoli differenze nell'indicazione dei luoghi di pesca: mentre l'attenzione del medico Dioscoride⁴ si concentra sul Canale di Sicilia e si limita a ricordare Pachino, presso Siracusa,⁵ ove è stato rintracciato uno dei più importanti stabilimenti antichi per la la-

¹ M. GALASSO, *Pesca del corallium rubrum in Sardegna nell'antichità attraverso l'indagine archeologica, cartografica e i rilevamenti in mare*, XIV Conv. Intern. di Studi "L'Africa Romana", Lo spazio marittimo del Mediterraneo Occidentale: Geografia storica ed Economia, Sassari 7-10 dicembre 2000 (anche in: www.archaeogate.org)

² S. D. GOITEIN, *Letters of medieval jewish traders*, Princeton, 1973; F. DE ROMANIS, *Esportazioni di corallo mediterraneo in India*, cit., p. 213.

³ F. DE ROMANIS, *Esportazioni*, cit., p. 215.

⁴ DIOSCORIDE, *De materia medica*, v, 121.

⁵ Più tardi, nel IV sec. d.C. anche ORIBASIO, XIII, k 7, 1 menzionerà Pachino.

vorazione del pesce in Sicilia¹ che era evidentemente coinvolto nella raccolta del corallo, come indicano frammenti presenti negli interstizi del pavimento dell'impianto, il naturalista Plinio,² attingendo ad informazioni o fonti più recenti, oltre a segnalare il corallo gallico, siculo (presso le Eolie³ e Trapani), indica la moltiplicazione dei centri di pesca⁴ segnalando persino il Mar Rosso ed il Golfo Persico, località importanti, non tanto per la secondaria varietà più scura denominata *lace*, ma in quanto ubicate sulla rotta ormai praticata per il crescente volume dei traffici con l'India, che richiedeva nel I sec. d.C. quantità sempre più ingenti di corallo rosso da esportare dal Mediterraneo. È probabile che ciò, come si è detto, determinasse il rapido esaurimento dei banchi noti ed il proliferare dell'affannosa ricerca di nuovi.

Significativa è la correlazione istituita da Plinio nell'esordio della trattazione sul corallo⁵ tra prezzi ed importazione di perle nell'impero romano e valore ed esportazione di corallo rosso mediterraneo, le cui tracce, insieme a quelle anforiche lasciate dal «dolce vino dei *Yauna*» (Ioni, gli occidentali in genere in indiano antico), sono adesso riscontrabili a Coptos⁶ e forse nei magazzini di Berenice, porto tolemaico e romano del Mar Rosso sulla rotta per l'India,⁷ come nei primi relitti romani di navi coinvolte nei



FIG. 6. Zabargad in Mar Rosso, sito di un relitto romano del I secolo a.C. sulla rotta per l'India (foto Dilenge).

¹ G. PURPURA, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia. I – S. Vito (Trapani), Cala Mimola (Levanzo)*, Sicilia Archeologica, 48, 1982; IDEM, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia. II – Isola delle Femmine (Palermo), Punta Molinazzo (Punta Raisi), Tonnara del Cofano (Trapani), San Nicola (Favignana)*, Sicilia Archeologica, 57-58, 1985; IDEM, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia. III – Torre Vedicari (Noto), Capo Ognina (Siracusa)*, Sicilia Archeologica, 69-70, 1989; IDEM, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia. IV – Un bilancio*, Atti v Rassegna di Archeologia subacquea (Giardini, 1990), Giardini, 1992; BACCI, *Portopalo (1981-1983). Antica tonnara*, Kokalos, xxx-xxxI, 1984-85, II, 2, pp. 716-721; BASILE, *Stabilimenti per la lavorazione del pesce lungo le coste siracusane: Vedicari e Portopalo*, Atti della v Rassegna di Archeologia subacquea di Giardini Naxos, 19-21 ott. 1990, Messina, 1992, pp. 55-86.

² PLINIO, *Nat. Hist.* xxxII, 21-24.

³ In presenza di corallo a Lipari, è ingiustificata la confusione ipotizzata da H. BRES, *Pêche et commerce du corail en Méditerranée de l'Antiquité au Moyen Âge*, Atti del Convegno "Corallo di ieri, corallo di oggi", cit., p. 41, con le isole Egadi.

⁴ Sugli areali di crescita in Mediterraneo cfr. *Il corallo rosso. Appunti di Storia, biologia e legislazione per la tutela del corallo siciliano*, Regione Siciliana - Assessorato Territorio ed Ambiente, Cooperativa Poseidon, Palermo, 1991, pp. 16 sgg.

⁵ PLINIO, *Nat. Hist.* xxxII, 21: *Quantum apud nos Indicus margaritis pretium est, ...tantum apud Indos curalio.*

⁶ D. MEEKS, *Le corail dans l'Égypte ancienne*, cit., p. 119 n. 43.

⁷ «Archeologia Viva», 90, nov.-dic. 2001, p. 18.

traffici con l'India alla fine dell'età repubblicana ed all'inizio dell'impero:¹ a Zabargad (FIG. 6) e ad alta profondità a Quseir. Ora è stato rinvenuto anche un carico del VII sec. d.C. ad Assarca, Eritrea.

Tra le varie ed inverosimili spiegazioni antiche del termine 'corallo',² Plinio ne propone una che in verità non ha avuto particolare fortuna, ma che fa espresso riferimento alla denominazione tecnica dell'attrezzo utilizzato per «spazzare il buio mare e l'infelice riva» (Eschilo)³: κούρα, da κείρω, taglio, onde corallo. Si farebbe cioè riferimento ad una sorta di tosatrice, che si dichiara espressamente essere un attrezzo di ferro («...perciò viene avvolto ed estirpato con reti o reciso con uno strumento di ferro tagliente; per questo motivo, secondo la spiegazione corrente, è stato chiamato corallo»).⁴ Il termine infatti non sembra essere semitico⁵, come da taluno erroneamente affermato.⁶

È opinione diffusa che antichi *urinatore*s avrebbero potuto raccogliere direttamente corallo a bassa profondità o in grotte,⁷ ma un'epigrafe di Malta riferita e tradotta dall'abate Fourmont, indicante un *Jupiter Urinator* e dei pescatori di corallo, è stata riconosciuta come un falso del XVIII sec.⁸ e sovrumane erano le capacità di una nereide, Doto, che per il poeta Claudiano avrebbe strappato corallo dal fondo del mare.⁹ Gli antichi sommozzatori invece, non disponendo di maschere per quanto ne sappiamo, avevano da affrontare difficoltà di ogni genere ed avevano una visione tanto imprecisa dei dettagli del fondo da essere indotti a svellere gorgonie, credendo di riportare in superficie corallo rosso. Da tale delusione potrebbe derivare l'antica credenza del consolidamento del corallo. Per Plinio infatti la flessibile *gorgonia* è espressamente corallo.¹⁰

Per una pietra con cinque fori disposti a quincunce è stata proposta un'interpretazione collegata alla pesca del corallo (FIG. 7).¹¹ La spiegazione in verità non è stata immediata, poiché come spesso accade per i reperti litici forati è stata inizialmente considerata un'ancora. Tipico è il caso di una moderna pietra per la trebbiatura,¹² ripetutamente presentata come ancora fenicio-punica (FIG. 8). Più plausibile è apparsa l'ipotesi di considerare la pietra a quincunce come base di bitta o argano.¹³ È infine

¹ F. DE ROMANIS, *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma, 1996 e l'ampia lett. ivi cit. Adde F. DE ROMANIS, *Hypalos: distanze e venti tra Arabia e India nella scienza ellenistica*, *Topoi*, 7/2, 1997, pp. 677-692; KARTUNEN, *In India e oltre: Greci, Indiani, Indo-greci*, I Greci, 3, I Greci oltre la Grecia, Torino, 2001, pp. 167-202.

² E. POTTIER, *DS*, III, v. *corallium*; M. GUTTILLA, *Il corallo nelle fonti*, L'arte del corallo in Sicilia, Palermo, 1986, pp. 117-132; L. LEURINI, *Il corallo nei testi greci e latini*, cit., p. 86.

³ Espressione, utilizzata da Eschilo, Persiani 952, per descrivere la devastazione della flotta persiana a Salamina: ...*νηγίαν πλάκα κερσάμενος / δυοδαίωονα τ' ἄκταν*.

⁴ PLINIO, *Nat. Hist.* xxxii, 22: *...itaque occupari evellique retibus aut acri ferramento praecidi, qua de causa curallium vocitatur interpretantur*.

⁵ É. LIPIŃSKI, *Le vocabulaire sémitique du corail*, Atti del Convegno "Corallo di ieri, corallo di oggi", cit., p. 79 e L. L. LEURINI, *Il corallo nei testi greci e latini*, cit., p. 86.

⁶ M. FEUGÈRE, *Le corail à l'époque romaine*, cit., p.

⁷ Per tutti, H. BRESCH, *Pêche et commerce du corail*, cit., p. 43.

⁸ A. HERMARY in Atti del Convegno "Corallo di ieri, corallo di oggi", cit., p. 288.

⁹ CLAUDIANO, *Epithal. Honorii et Mariae* 169-171: «...*mergit se subito vellitque corallia Doto*».

¹⁰ PLINIO, *Hist. Nat.* xxxvii, 164. F. PERRIN, *L'origine de la mode du corail méditerranée*, cit., p. 199.

¹¹ M. GALASSO, *Rinvenimenti archeologici subacquei in Sardegna nord-occidentale e sud-occidentale*, Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Anzio, 30 maggio-1 giugno 1996), Bari 1997, pp. 121-134 = in *Skylis* (DEGUWA), *Rundbriefe 1/1998* (Erlangen 1998), pp. 18-31; IDEM, *Strane pietre forate*, «L'Archeologo subacqueo», vi, 2 (Maggio-Agosto 2000), pp. 7-8; IDEM, *Pesca del corallium rubrum in Sardegna nell'antichità*, cit. (anche in www.archaeogate.org).

¹² M. GALASSO, *Strane pietre forate*, «L'Archeologo subacqueo», vi, 2 (Maggio-Agosto 2000), p. 8.

¹³ E. RICCARDI, *Nota sulle pietre a cinque fori*, Studi della Società Savonese di Storia Patria, Omaggio a Carlo Russo, Savona, 1995, pp. 349-354; M. GALASSO, *Strane pietre forate*, cit., p. 8.

prevalsa l'opinione di interpretare l'insolito reperto come pietra di zavorra e di fissaggio della croce lignea di S. Andrea, l'attrezzo utilizzato per la pesca del corallo (Fig. 9)

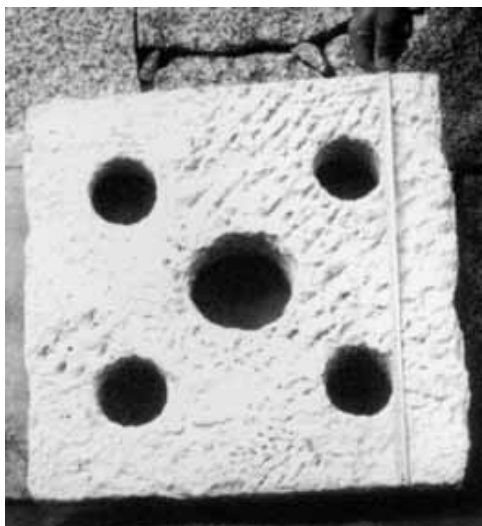


FIG. 7. Maddalena (Sassari).
Pietra forata lavorata a quincunce.

quasi fino ai giorni nostri. Anelli di ferro e plumbei, talvolta associati, sono stati considerati anelli di sospensione o retini connessi all'attrezzo. Sembra che la pietra venisse fissata nella parte inferiore della croce e che superiormente l'attrezzo fosse appesantito con zavorra plumbea.¹ La semplicità dello strumento ha indotto a retrodatarne l'impiego fin dall'Antichità² e a supporre che anche una sorta di mola plumbea con fori servisse per fissare le travi di una croce lignea per pescare il corallo. È stato però osservato che per tutti questi reperti, sia che si tratti di pietre a cinque fori o mole litiche o plumbee, mancano associazioni sicure con giacimenti antichi databili.³ Nonostante l'apprezzabile sforzo di censire i rinvenimenti⁴ (oltre diciotto ai quali si aggiungono le zavorre di piombo e pietra), non solo non sembra in alcun caso possibile riferire con certezza i dati raccolti al mondo antico,⁵ ma nel censimento si riconosce che non sempre è sicura la pertinenza dei reperti al corallo. Vero è che eguale incertezza regna purtroppo in archeologia subacquea, nel campo delle ancore litiche, ma quale uso si può fare di dati che, come è stato detto causticamente riferendosi ad alcuni di questi reperti, testimoniano che la pesca del corallo con tali attrezzi è stata esercitata forse nell'Antichità e... molto più tardi⁶?

Deve dunque restare a mio avviso incerta l'esatta determinazione dello strumento realmente utilizzato dagli antichi. Plinio indica chiaramente che per la pesca del coral-

¹ M. GALASSO, *Pesca del corallium rubrum in Sardegna nell'antichità*, cit., (anche in www.archaeogate.org).

² F. BENOIT, *Pièces de grémentet d'armement en plomb*, Atti del III Congr. Intern. di Archeologia sottomarina, Barcelona 1991; A. NIBBI, *Stone Anchors*, «The Mariners's Mirror», 79, 1 (1993); H. FROST, *Stone Anchors: A Reassessment Reassessed*; «The Mariner's Mirror» 79, 4 (1993); A. POLLINO, *Note concernant l'utilisation de moyeux en plomb ayant probablement servi à la pêche du corail dans l'Antiquité*, Actes v^e rencontre intern. d'arch. Et d'hist., Antibes 1984 (Valbonne 1985), pp. 237-242; M. GALASSO, *Pesca del corallium rubrum in Sardegna nell'antichità attraverso l'indagine archeologica, cartografica e i rilevamenti in mare*, XIV Conv. Intern. di Studi "L'Africa Romana", Lo spazio marittimo del Mediterraneo Occidentale: Geografia storica ed Economia, Sassari 7-10 dicembre 2000.

³ D. UGOLINI, C. RONDI-COSTANZO, *Le corail dans le bassin nord-occidental de la Méditerranée*, cit., p. 177.

⁴ M. GALASSO, *Pesca del corallium rubrum in Sardegna nell'antichità*, cit., (anche in www.archaeogate.org).

⁵ Di diverso avviso sembrano essere D. SALVI, *Lingotti, ancore ed altri reperti di età romana nelle acque di Piscinas-Arbus (CA)*, in *Mélanges C. Domergue*, 2, Pallas, 50, pp. 75-88; D. SALVI, I. SANNA, *L'acqua e il tempo. Prospezioni di archeologia subacquea nelle acque di Gonnese*, Cagliari, 2000; P. A. GIANEROTTA, *Archeologia subacquea e testimonianze di pesca*, MEFRA, 111 (1999), pp. 9-36.

⁶ D. UGOLINI, C. RONDI-COSTANZO, *Le corail dans le bassin nord-occidental de la Méditerranée*, cit., p. 177.

lo si utilizzava un attrezzo di ferro che, più che alla croce di legno di S. Andrea, potrebbe adattarsi all'ingegno o barraitaliana,¹ semplice barra metallica introdotta successivamente alla croce per raggiungere una maggiore profondità di pesca.² Ma anche la *salabre*, sorta di retino con raschietto, per anfratti e grotte, potrebbe aver giocato un ruolo nell'Antichità e ciò induce a guardare in modo diverso le barre di ferro nelle quali accade talvolta d'imbattersi sott'acqua.

Due barre di piombo dell'*Antiquarium* di Pantelleria (Fig. 10) con un incastro centrale venivano certamente montate componendo una croce plumbea di piccole dimensioni, molto simile alla croce di S. Andrea (Fig. 11). Potrebbe trattarsi dell'attrezzo antico per la raccolta del corallo denominato *κουρά*, ma non v'è alcuna sicura associazione con il corallo, né alcuna certezza.

Qualunque sia stato lo strumento denominato *κουρά*, non v'è comunque dubbio che il corallo fu raccolto (almeno dall'età arcaica sino alla fine dell'evo antico ed oltre; in qualche periodo o in qualche zona anche occasionalmente lavorato) e ciò dovrebbe indurre a tentare di ricostruire, nell'assoluto silenzio delle fonti in proposito, qualche problema giuridico che tale attività avrebbe potuto sollevare: dalla disciplina delle zone di pesca, ai rapporti tra armatori e pescatori; dalla formazione di *societates* per il finanziamento dell'impresa, alle forme di compartecipazione agli utili, ai rapporti con mercanti ed eventualmente grossisti, a privilegi ed esenzioni. Se in età moderna tali questioni portarono allo sfociare di conflitti come la rivolta trapanese del 1672/3³ o l'emanazione addirittura del *Codice corallino* nel 1790 da parte di Ferdinando IV, per tutelare la pesca e la lavorazione del corallo in quello che sarà dal 1816 il Regno delle Due Sicilie,⁴ è evidente che sussistendo un'accertata e cospicua raccolta di esso già almeno in età romana, tale attività non poteva che essere regolata.

In questa sede posso soffermarmi solo su di un punto: quello relativo alla disciplina delle zone di pesca, problema ancora oggi di difficile controllo, tanto che è attualmente difficoltoso conoscere, persino nelle moderne pubblicazioni scientifiche, l'esatta ubicazione dei banchi.⁵

¹ F. CIOGNA, *Il corallo rosso del Mediterraneo (corallium rubrum): pesca e legislazione per una corretta gestione della risorsa*, Atti del Convegno «Corallo di ieri, corallo di oggi», cit., p. 72.

² Cfr. Atti del Convegno «Corallo di ieri, corallo di oggi», cit., p. 286.

³ S. COSTANZA, *Per una storia dei corallari di Tra-*



Fig. 8. Pietra per trebbiatura e non ancora, come invece è ancora erroneamente indicata in «Arch. Viva», 99, maggio/giugno 2003, p. 52.

pani, L'arte del corallo, cit., pp. 25 sgg.; *praecipue* pp. 36 sgg.

⁴ S. COSTANZA, *Per una storia dei corallari*, cit., p. 34 e pp. 42 sgg.

⁵ M. GALASSO, *Pesca del corallium rubrum in Sardegna nell'antichità*, cit. (anche in www.archaeogate.org).

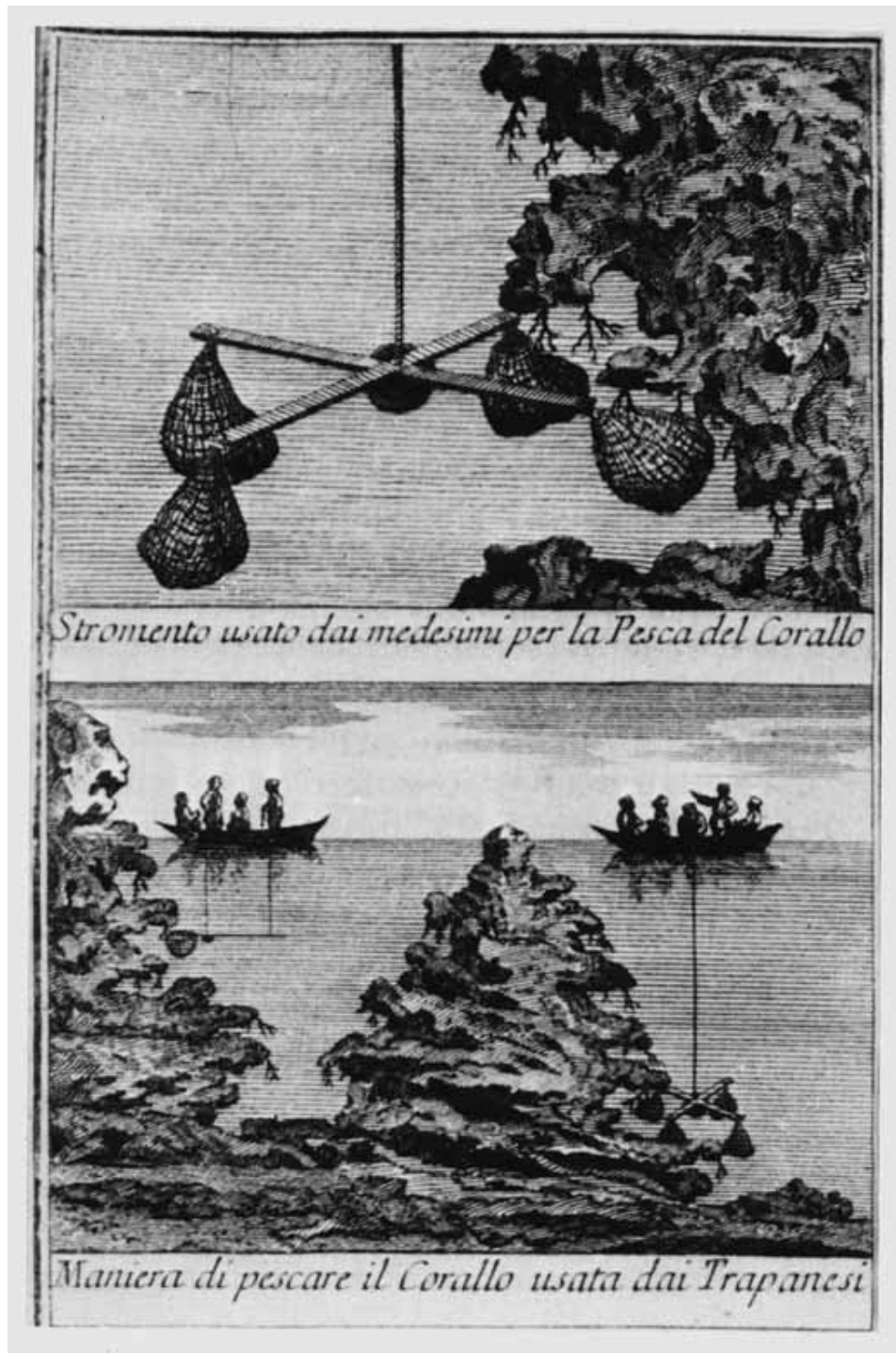


FIG. 9. Strumenti per la pesca del corallo, xviii sec.



FIG. 10. *Antiquarium* di Pantelleria. Barra plumbea con incavo (foto M. Chioffi).

Nel III sec. d.C., per il giurista Marciano il mare e la spiaggia erano *res communes omnium*,¹ cose cioè destinate secondo il *ius naturale* all'uso comune di tutti gli uomini, come l'aria e l'acqua, ma per altri giuristi sarebbero state *publicae*,² appartenenti cioè al *populus romanus*, cioè allo Stato, come le cose destinate all'uso pubblico e quindi sottratte al commercio (come porti, strade, ponti, ed altro), e le cose destinate a dare un reddito allo Stato ed alle *civitates* e suscettibili di commercio (come terre, schiavi, denaro). Il diritto romano infatti non conosceva la moderna distinzione tra beni demaniali e beni patrimoniali dello Stato e tanto le *res in usu populi*, quanto le *res in pecunia populi* erano esenti dalle regole del diritto privato.

Il godimento delle cose comuni di tutti era ovviamente libero e gratuito, come la fruizione delle cose destinate all'uso pubblico, che eccezionalmente potevano costituire oggetto di una concessione e richiedere la corresponsione di un compenso; tale godimento era sanzionato, contro turbative altrui, da un'azione e da una serie d'interdetti. Ma per la natura non 'patrimonialistica' del mare e delle spiagge, lo Stato romano non appaltava diritti di pesca (diverso è il caso delle saline). Neppure in Grecia, in Oriente o in Egitto, poiché mare e spiagge per tutto l'evo antico restarono comuni a tutti³. Solo le acque interne furono date in concessione ed i proventi statali della pesca marina furono percepiti come *portoria*, dazi cioè d'importazione sul pesce pescato professionalmente. La raccolta del corallo, la cui proprietà si acquistava per *occupatio* tramite presa di possesso di *res nullius* con la volontà di tenere la cosa come propria, era dunque libera e l'esercizio di essa tutelato con l'*actio iniuriarum*. Dichiarò Ulpiano che «*se qualcuno mi proibisce di pescare nel mare o di trascinare l'ingegno [che i Greci chiamano saghène (sciabica)], posso convenirlo in giudizio per ingiuria? Vi sono coloro che ritengono (Pomponio ed altri) che io possa agire per ingiuria...*»⁴. E così avviene, anche se è

¹ D. 1, 8, 2, 1; I. 1, 2, 1.

² Sull'esistenza di due concezioni contraddittorie cfr. B. BIONDI, *La condizione giuridica del mare e del litus maris*, Studi Perozzi, 1925, pp. 269-280.

³ Per un approfondimento dei problemi giuridici sopra accennati cfr. G. PURPURA, "Liberum mare", *acque territoriali e riserve di pesca nel mondo*

antico, Colloquio internazionale "Ressources et activités maritimes des peuples de l'Antiquité", Université du Littoral Côte d'Opale, Boulogne, 12-14 maggio, 2005 = AUPA, 49, 2004 (pubbl. 2005), pp. 165-206.

⁴ D. 47, 10, 13, 7 (ULPIANO): *Si quis me prohibeat in mari piscari vel everriculum (quod Graece σαγιήνην*



FIG. 11. *Antiquarium* di Pantelleria. Barre plumbee con incastri. Attrezzo per la pesca del corallo (?) (κουρά) (foto M. Chioffi).

il Saggio, che regnò dall'886 al 912, con cinque leggi (Novv. 56; 57; 102; 103; 104)¹ che, assicurando ai proprietari rivieraschi l'uso esclusivo e libero, impedirono l'assegnazione di esse alla categoria delle cose comuni di tutti². Tale sorprendente mutamento, che po-

dicitur) *ducere an iniuriarum iudicio possim eum convenire? Sunt qui putent iniuriarum me posse agere...*Cfr. Anche BASILICI 60, 21, 13.

¹ P. NOAILLES, A. DAIN, *Les nouvelles de Léon VI le Sage*, Paris, 1944.

² K. TRIANTAPHYLLOPOULOS, *Die Novelle 56 Leos des Weisen und ein Streit über das Meeresufer im 11. Jahrhundert*, *Festschrift P. Koschaker*, III, Weimar, 1939, pp. 309-323.

un proprietario di un fondo rivierasco a vietare l'esercizio della pesca dinnanzi al suo fondo, poiché il mare non è assimilabile ad un lago di cui si può essere proprietari.

In genere la caccia e la pesca erano libere ed anche il preventivo divieto del proprietario del fondo o dello specchio d'acqua, in cui tali attività si esercitavano, o di chi ne avesse avuto la concessione dallo Stato, pur rilevante ad altri effetti, non sembra costituissero ostacolo al verificarsi dell'acquisto, se malgrado il divieto, l'*occupatio* si fosse verificata. Così la raccolta del corallo sarebbe stata libera e, nell'impossibilità di esercitare un valido controllo per la lontananza dei banchi, indispensabile sarebbe stata la necessità di mantenere l'assoluto segreto sulla loro esatta ubicazione.

È evidente che il rafforzamento o l'affievolimento dell'autorità statale nei confronti dei privati, la scoperta delle possibilità di sfruttamento delle spiagge, come fondi agricoli, e delle risorse marine, il profitto che esse potevano rappresentare per lo Stato o i potenti in periodi di pace o di sconvolgimenti, influivano sul lento mutare delle peculiarità di tale regime e sulle opinioni giurisprudenziali.

I principi di diritto romano classico e giustiniano sulla condizione delle spiagge e del mare furono radicalmente sconvolti da Leone VI

teva implicare anche conseguenze per la pesca del corallo, è espressamente giustificato in seguito alla necessità di sedare le liti di recente insorte in seguito all'uso di un nuovo apparato di pesca che i legislatori precedenti non conoscevano e dunque non avevano disciplinato (Nov. 57), la cui introduzione in Mediterraneo viene finalmente ad essere con precisione datata tra l'886 ed il 912 d.C.: la tonnara con reti fisse e camera della morte che consente di raccogliere periodicamente tonni come i frutti di un fondo, ma necessita di impianti fissi, e non volanti, tali da adesso determinare l'insorgere di liti tra pescatori e proprietari di fondi rivieraschi¹. Il precedente uso della sciabica e l'occasionale mattanza sulla riva o in una camera volante, anche se favorito da impianti di reti fisse per deviare il corso dei tonni, non suscitavano ovviamente tali problemi². Non è escluso che già nel II sec. d.C. fossero state utilizzate «reti a livello dell'acqua, la cui disposizione somiglia a quella di una città: si vedono dei vestiboli e delle porte e come delle stanze e delle strade all'interno. I tonni arrivano in file serrati come falangi di un popolo che migra»,³ ma evidentemente tale complesso sistema, che non è certo implicasse una "camera della morte" con il fondo di rete sollevabile, non aveva trovato né facile, né immediata, diffusione. Sarà solo nel IX/X sec. d.C. che cominceranno ad essere riconosciuti i grandi vantaggi della tonnara con "camera della morte" stabilmente impiantata in mare aperto⁴.

Ancora nell'Ottocento in Spagna, lungo la costa andalusa, la tonnara con la «camera della morte» ha incontrato da parte dei pescatori locali una forte resistenza nel radicarsi⁵.

ABSTRACT

Underwater archaeology has provided us with evidence regarding the gathering of red coral in ancient times. The article offers the hypothesis that the Romans' relative indifference toward that material can be explained by the exportation of the entire Mediterranean production to the Indian market. However, the situation was quite different in the Greek

and Punic worlds. The final part of the article briefly discusses tools used for the collection of coral in antiquity, and the resulting juridical questions.

Parole chiave: corallo, pesca, diritto marittimo, archeologia subacquea.

¹ G. DAGRON, *Poissons, pêcheurs et poissonniers de Constantinople*, in C. Y. MANGO, G. DAGRON, *Constantinople and its Hinterland, Papers from the 27th. Spring Symposium of Byzantine Studies*, Oxford, aprile 1993, pp. 57-73; E. G. VARGAS, *Pesca, sal y salazones en las ciudades fenicio-púnicas del sur de Iberia*, in *De la mar y de la tierra. xv Jornadas de Arqueología fenicio-púnica*, Ibiza 2000 (Ibiza 2001), p. 11 nt. 23.

² In D. 8, 4, 13 pr. (ULPIANO), il venditore di un fondo rivierasco, che restava proprietario di un altro fondo adiacente, cercava di assicurarsi che la *piscatio thynnaria* non venisse contro di lui esercitata dal compratore, evidentemente col deviare il corso dei tonni con l'impianto di reti fisse di sbarramento. Sull'impossibilità di costituire una servi-

tù sul mare di tutti ed invece una *servitus thynnos non piscandi* a vantaggio di un fondo rivierasco cfr. G. PURPURA, *Servitus thynnos non piscandi* (D. 8, 4, 13 pr.), Studi Gennaro Franciosi (in corso di stampa); IDEM, "Liberum mare", *acque territoriali e riserve di pesca nel mondo antico*, cit., pp. 165-206.

³ OPPIANO, *Halieut.* III, 640 ss. G. PURPURA, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia. IV – Un bilancio*, cit., p. 100.

⁴ G. PURPURA, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia. V – Sull'origine bizantina della tonnara*, «Rassegna Internazionale di Archeologia Subacquea», Acitrezza, 30 sett.-3 ott. 2004.

⁵ E. G. VARGAS, *op. cit.*, p. 9 nt. 16.